IV DOMENICA DEL TEMPO DI PASQUA - ANNO C

(At 13,14.43-52; Sal 99; Ap 7,9.14b-17; Gv 10,27-30)

Nelle Domeniche IV del Tempo di Pasqua la Chiesa legge di seguito, lungo i tre cicli liturgici, il cap. 10 di Giovanni, in cui Gesù si presenta come il bel Pastore, una figura molto lontana dal nostro immaginario vago e sentimentale, che rappresenta in realtà la promessa di una guida non solo amorevole e giusta, ma anche più forte di tutti i nemici che minacciano il suo gregge. In questo ciclo C leggiamo l'ultima parte del capitolo: Gesù sta passeggiando nel portico di Salomone (10,22-23), verso la porta orientale del Tempio, dalla quale Ezechiele aveva annunciato che sarebbe giunta la gloria di Dio (Ez 10,19; 43,1-2.4). I Giudei lo accerchiano e lo interrogano, per l'ennesima volta: è lui finalmente il Messia? Gesù ha già risposto, più volte: i segni che ha compiuto testimoniano che è stato mandato dal Padre. Ma essi continuano a non credere (cf 10,26), perché non conoscono Colui da cui il Pastore è stato mandato. Eppure proprio a loro Gesù, più testardo della loro incredulità, tenta ancora una volta di rivelare, a un livello sempre più profondo, l'amore di Dio.

1. **«Le mie pecore ascoltano la mia voce…»** (v. **27**): Il Pastore ha un metodo infallibile per riconoscere le sue pecore: sono quelle che conoscono la sua voce e la seguono. Non è mai troppo lontano il rischio di avvicinarci anche noi a Gesù come facevano i farisei, ben disposti a disputare a lungo, ma senz'alcuna intenzione di ricevere la vita vera da lui. Egli però sa riconoscere se siamo davvero suoi, da questo: se lo ascoltiamo veramente e se dalla sua voce accogliamo le parole di pace e di vita del Padre. E' ascoltandolo che lo conosciamo, come lui conosce noi, e conoscendolo possiamo seguirlo, come lui ci viene dietro ogni volta che è necessario. Perché da parte sua, per amore delle sue pecore il Pastore offre la propria vita (Gv 10,15), che è eterna e consiste nel conoscere l'unico vero Dio e colui che egli ha mandato, la loro comunione d'amore totale, indefettibile e infinita (Gv 17,3.20-24). Solo in questo ascolto autentico la Parola di Dio ci cambia i pensieri, i sentimenti, i comportamenti e la vita.

2. **«…e non andranno perdute in eterno»** (v. **28**): il potere sovrano di Gesù sta tutto nel donare la propria vita (Gv 10,18). Custoditi da un amore così tenace e potente, non c'è da temere: è questo stesso Pastore buono quel Giudice che decide della vita e della morte (Gv 5,21-22.26-27), come averne ormai paura? Chi appartiene al suo gregge non ha alcuna ragione di temere (1Gv 4,16), se non la mancanza di fede in lui.

3. **«Io e il Padre siamo una cosa sola»** (v. **28**): il Figlio e il Padre sono realtà unica, unità. «Il Padre è in me e io nel Padre» (Gv 10,38): alle provocazioni dei Giudei increduli, come forse siamo anche noi, Gesù continua a rispondere con allusioni sempre più esplicite al Mistero della TriUnità. Dio è *Uno* e ci parla affinché lo amiamo (Dt 6,4-5). *Uno* sono Padre e Figlio e ci amano per farci uno con loro.

Spunti per la condivisione

Con quale attitudine profonda del cuore ascoltiamo la Parola di Dio? Con la scettica voglia di disputare dei farisei? Con la fiduciosa docilità delle pecore del Pastore bello?

Quali paure ci portano a dubitare del reale potere di Dio su di noi, della sua cura nella nostra vita quotidiana così come della sua capacità di salvarci dalla morte?